

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 9 (1939-1940)
Heft: 2

Artikel: Caporale tribolati
Autor: Bertossa, L.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10876>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CAPORALE TRIBOLATI

I contingenti delle truppe di confine erano stati mobilitati, e già montavano la guardia alla frontiera. Soltanto una misura di precauzione, si diceva, e che, almeno per il momento, non sarebbe stata seguita da altre. Chi non apparteneva a quelle unità e fosse dotato d'un poco d'ottimismo poteva dunque ancora dormire tranquillo fra due guanciali. Di questi era anche Giacomo Tribolati, un uomo qualunque preso dalla folla. Nel militare rivestiva il grado d'un sott'ufficiale della territoriale, ed era universalmente conosciuto con il nome di Caporale Tribolati. In civile era un ometto di 45 anni abbastanza bene conservato, il quale, dopo molte tribolazioni e parecchi alti e bassi, s'era fatto un posticino al sole sotto forma d'un impiego discretamente retribuito e di tutta tranquillità che se non corrispondeva alla ambizioni della sua giovinezza, tuttavia gli assicurava una certa agiatezza per il resto dei suoi giorni, ed era in armonia con le sue aspirazioni di quiete e di ordine. Nella cerchia delle sue conoscenze, piccoli funzionari e professionisti, godeva reputazione d'un uomo serio e benpensante, e nell'alpestre paesello che l'aveva visto nascere, e dove generalmente trascorreva le vacanze, passava per un arrivato, addirittura una mezza celebrità. Personalmente non aveva una grande opinione di sè, ma avendo rinunciato ad ogni ambizione, era soddisfatto del suo stato, e poichè nel corso della sua vita aveva già avuto molto da tribolare per sè e per la collettività (aveva fatto anche tutta la mobilitazione del 14) credeva di trovarsi in credito con il destino e d'aver diritto a una certa tranquillità per l'avvenire. Tanto vero che avendo da qualche tempo messo gli occhi su una donna che in tutto sembrava rispondere all'idea che s'era fatto d'una moglie, accarezzava l'idea di sposarla e crearsi una famiglia, cosa per la quale fin allora non aveva trovato il tempo.

Tutto questo per dire come il nostro Giacomo, uomo pacifico per eccellenza, la cui divisa avrebbe potuto essere: vivere e lasciar vivere, fosse lontano le mille miglia dall'aspettarsi delle sorprese quel mezzogiorno che veniva su lentamente per il ponte del Kornhaus a Berna, fumando un lungo brissago che gli doveva facilitare la digestione.

Aveva desinato in città con un amico, e avevano anche discusso della situazione politica, che appariva ingarbugliata e minacciosa e poteva precipitare alla tragedia da un momento all'altro, per concludere che si sarebbe probabilmente risolta con un compromesso come l'anno passato, e che in ogni caso per la Svizzera non c'era da temere. I due erano arrivati a questa conclusione soprattutto perchè così a loro conveniva. Una mobilitazione generale avrebbe portato troppo scompiglio nelle loro abitudini di sedentari.

Ora rincasava, pensando che aveva ancora un'ora davanti a sè prima di ritornare al lavoro, giusta il tempo di dare un'occhiata al giornale e alla corrispondenza, se ce ne fosse, un pisolino di mezz'ora, una sciacquata al viso tanto per finire di risvegliarsi, e alle due in punto nell'ufficio.

Fu dunque senza sospetto che varcò la soglia di casa. Neanche s'impensieri trovandovi il padrone nell'atrio con un telegramma in mano. Il padrone di casa era un ex cuoco ritiratosi a riposo, e s'aggrava sempre come un'anima in pena in quell'atrio dove dava la cucina, niente d'anormale dunque se ci si trovava in quel momento; quanto al telegramma egli era così poco abituato a riceverne che l'idea potesse avere una relazione qualunque con lui, Giacomo Tribolati non gli sfiorò neppure la mente. Però quando l'ex cuoco lo apostrofò con un: — Signor Tribolati, c'è un telegramma

per voi, è la mobilitazione, — si sentì un tantino scosso, e la fronte gli si raggrinzò nello sforzo di capire, perchè la digestione che aveva alquanto difficile e il sigaro che la complicava gli mandavano il sangue alla testa e n'aveva il comprendonio alquanto annessato.

Macchinalmente prese il telegramma e ne studiò l'indirizzo. Era proprio per lui Caporale Tribolati con tanto di anno di nascita, cosa che al signor Giacomo, dacchè nutriva quelle idee matrimoniali spiaceva sommamente di vedere mettere così in piazza. Lo aprì, e vi lesse l'ordine di presentarsi all'ufficio X dello stato maggiore generale il giorno 30 alle ore 2 per servizio attivo.

— Sarà per domani — riflettè ad alta voce il signor Giacomo, punto amante delle cose precipitate.

— Ma il 30 è oggi — commentò il padrone di casa che aveva pure letto da dietro le spalle del caporale.

Giacomo rilesse ancora l'ordine di marcia: il 30 alle 2. Pensò un momento: il 30 doveva proprio essere quel giorno. Per maggior sicurezza cavò di tasca un giornale, il « Bund » comperato fresco fresco e odorante ancora d'inchiostro, e sulle cui notizie s'era basato per escludere la probabilità d'una mobilitazione generale. Portava proprio la data del 30 agosto. Esclamò: — ma allora è fra un'ora! —

— Cinquanta minuti, — corresse l'ex cuoco, uomo di precisione, che aveva sempre l'orologio alla mano, abitudine rimastagli dai tempi felici della sua carriera quando se ne serviva a contare i minuti per la cottura delle uova.

Al signor Giacomo questo stentava ad entrare in testa. Gli pareva una mancanza di tatto bella e buona da parte di quei signori dello Stato Maggiore, guastargli così la digestione richiamandolo da un'ora all'altra; e s'informò: — Quando è arrivato il telegramma?

— Alle 12,11 — precisò il padrone di casa.

— Alle 12,11 per le 2; un'ora e quarantanove minuti di tempo per prepararmi; quei signori mancano proprio di tatto. Oh, non potevano avvisarmi un giorno prima?

L'ex cuoco guardò l'orologio e rettificò: — 45 minuti, signor Tribolati.

Il caporale non gli badò; un altro pensiero lo molestava; e se ne aperse con il padrone di casa: — Dove sarà mai quest'ufficio X dello Stato Maggiore? —

L'interpellato si grattò un momento la pera poi rispose: — Da qualche parte a Palazzo federale, penso. Si potrebbe telefonare per domandare....

La moglie del padrone di casa, donna esperta e dalle decisioni rapide s'era affacciata sull'uscio della cucina e consigliò perentoria: — Telefonate a Minger, lui sa bene dove è.

La donna era compaesana del consigliere federale, che reggeva il dipartimento militare, l'aveva in conto d'una specie di Padreterno; e a questo grand'uomo ricorreva per prima il suo pensiero ogni qualvolta c'era da risolvere una difficoltà d'ordine sociale, anche se poi non osava giungere fino a lui.

— Telefonare, telefonare! — s'infastidì il caporale, — devo ancora cambiarmi e fare il sacco, e questo in....

— Quaranta minuti, — completò quello dell'orologio.

— Misericordia! — s'infuriò il caporale, precipitandosi come un turbine su per le scale che conducevano alla sua camera. Qui cavò fuori da un armadio una vecchia valigia dove teneva gli effetti militari, e poichè era chiusa nè ricordava dove aveva la chiave forzò la serratura. Sollevato il coperchio, un tanto commisto di naftalina e di lana grezza lo colpì alle narici mozzandogli il fiato. S'impressionò pensando ai gas asfissianti ch'erano il suo incubo nell'eventualità d'una guerra. Ma altro premeva; starnutò tre volte per schiarirsi le idee, prese la valigia e la rovesciò sparpagliandone il contenuto sul pavimento. Poi si svestì, ma al momento d'indossare gli abiti militari pensò ch'era meglio lasciarli un poco per terra onde perdessero quel lezzo, e così come era cominciò a fare il sacco cacciandovi dentro alla rinfusa tutti gli oggetti a portata di mano che gli potevano tornare utili: i calzoni che veniva di levarsi, biancheria, una pantofola, un pezzo di sapone, una spazzola, e, per svago dello spirito, un libro che trovò sulla tavola (pensava a una lettura incominciata, ed era invece il codice penale svizzero nelle tre lingue preso in prestito alla biblioteca per pescarvi

i termini giuridici d'una traduzione rimasta in sospeso). Infine, adocchiato un pacchetto, arrivato con l'ultima corrispondenza e che non aveva ancora avuto il tempo di aprire, lo cacciò pure nel sacco, non sospettando ch'erano i campioni per il taglio d'un abito da società, cortese premura del sarto a un cliente in procinto di sposare. Poi si mise in dovere di chiudere il sacco ch'era pieno zeppo fino all'inverosimile e minacciava di scoppiare a ogni tirata di cinghia. Una troppo tesa si strappò; mancandogli il tempo per ricucirla volle mettersela in tasca, ma le mutande non n'avevano e ciò gli ricordò che doveva ancora vestirsi. Lesto si tirò su un paio di calzonì, infilò la giubba, calzò un paio di scarponi, si cinse la baionetta, si calcò il berretto in testa, poi in qualche modo chiuse il sacco ch'era diventato gonfio e tondo come una zucca, vi fermò il casco passandone il sottogola fra due cinghie e si cacciò il tutto sulle spalle. Trasse un sospiro di soddisfazione, era pronto. Guardò l'orologio, mancava un quarto alle due. Se gli riusciva di trovare subito un tram e l'ufficio X era dove se l'immaginava, sarebbe ancora arrivato in tempo.

Afferrato il fucile, calò giù a precipizio per le scale, salutò alla voce il padrone di casa che l'aspettava all'uscio con l'orologio in mano, per informarlo che mancavano esattamente 14 minuti alle 2.

A un duecento metri di lì c'era la fermata del tram e il caporale Tribolati lo sentì scampanellare; accelerò la corsa sperando d'arrivare in tempo. Ebbe vagamente la sensazione che un tirante delle bretelle cedesse, che una calza sfuggita all'elastico si rovesciasse sulla scarpa; il casco fermato male sobbalzava sullo zaino battendo nella gamella; ma il territoriale teneva duro nella sua maratona; e arrivò, giusta in tempo per vedere il tram filargli via sotto il naso.

Il povero uomo si fermò esterefatto, ormai doveva contare con almeno dieci minuti di ritardo, e sempre che l'ufficio X fosse dove la sua immaginazione l'aveva collocato. Macchinalmente calò il sacco a terra, vi appoggiò il fucile, cavò un sigaro e l'accese, poi filosoficamente aspettò l'altro tram.

Una mezz'ora dopo, il caporale Tribolati si trovava nell'atrio d'un gran palazzo davanti alla porta dell'ufficio X. Arrivando ci aveva trovato una dozzina di soldati commilitoni dell'ultimo corso di ripetizione. Allineando il suo sacco con gli altri, alla parete, s'era sommessamente informato di chi c'era nell'ufficio. Gli avevano fatto il nome d'un colonnello, d'un maggiore e d'un foriere; il nome non gli rivelava nessuna conoscenza, e l'aveva subito scordato, ma il grado l'aveva ritenuto; e ora, al momento d'annunciarsi, pensava che un colonnello e un maggiore erano due bestioni ben grossi per un pesciolino di caporale arrivato con ben 15 minuti di ritardo. Bussò, poi dopo avere aspettato un momento, caso mai gli dicessero di tornare indietro, entrò.

Il colonnello stava seduto a una scrivania nell'angolo più remoto dalla porta, grassoccio con le spalle un po' ricurve, biascicava un grosso sigaro e fissava, con un'aria che al nostro Giacomo parve addirittura feroce, il malcapitato, proprio come un grosso ragno a un capo della sua tela il moscerino che vi si è impigliato. Il maggiore, seduto all'altro lato della scrivania, guardava il superiore. Si capiva ch'era stato interrotto in un suo rapporto al superiore e non sapeva se continuarlo alla presenza dell'intruso. Quanto al foriere se ne stava un po' in disparte a un suo tavolino ingombro di fogli e scartafacci fra i quali frugava disperatamente, senza posa.

Il caporale Tribolati avanzò di qualche passo verso il colonnello, poi s'irrigidì nell'attenti; e allora si ricordò con terrore che teneva ancora nella sinistra il suo sigaro acceso. Sperando che i due ufficiali non se ne fossero accorti, tirò su con movimento impercettibile il braccio nella manica della giubba, che per fortuna aveva assai lunga, e riuscì a farvi scomparire buona parte della mano e tutto il sigaro, mentre declinava grado e nome, e, con la destra, porgeva il suo libretto di servizio.

Il colonnello con mossa infastidita prese il libretto, e lo passò al maggiore che lo passò al foriere. Questi, con una sveltezza da prestigiatore, punto sospettabile in quell'uomo già anziano dai capelli grigi e dai gesti misurati di contabile vicino alla pensione, aveva già cavato fuori dal fasciame di carte una lista, si mise a controllare i dati.

Dopo un momento durante il quale il colonnello parve concentrare tutta la sua attenzione sul grosso avana che tirava male, domandò: — Ci sono tutti ora? —

— Sì, signor colonnello, — rispose il foriere.

Nel frattempo, il caporale Tribolati aveva tentato una manovra molto delicata: spegnere quel sigaro che poteva rivelare la sua presenza con il fumo; ma non era una cosa facile.

Era riuscito a raccoglierne la cenere calda calda nel cavo della mano perchè non cadesse sul pavimento, ed ora tentava di smorzarne il focolare schiacciandolo fra due dita e non gli riusciva che di scottarsi; a un certo punto il bruciore divenne tale da non potere più sopportarlo. Con il coraggio della disperazione cavò fuori dalla manica mano e sigaro e si rivolse al colonnello:

— Signor colonnello, nella furia ho dimenticato di buttar via il sigaro; posso spegnerlo?

Bonario, il colonnello disse: — Eh, fumatelo pure, il vostro sigaro. —

Il maggiore, spinto dall'esempio del superiore, s'affrettò gentilmente a spingere un portacenere a portata di mano del caporale. Questo, rinfrancato da tanta gentilezza, vi depose la cenere poi azzardò una scusa dove affiorava una punta di rimprovero: — Signor colonnello, sono in ritardo, ma ho ricevuto il telegramma solo un'ora fa.

Il colonnello tagliò corto con un gesto stanco della mano che sembrava voler dire: eh, ho ben maggiori preoccupazioni per badare a queste inezie. Poi passando al tono brusco del comando, ordinò: — Caporale, avete dodici uomini al vostro comando e organizzerete il servizio di guardia, due sentinelle al portone e un piantone nell'atrio. Potete dormire e mangiare a casa. La sussistenza vi rimborserà.

Detto ciò l'alto ufficiale rivolse la sua attenzione altrove, nè più s'occupò del caporale Tribolati; era quello per lui un oggetto liquidato. Altro era per il nostro territoriale che avrebbe desiderato più ampi schiarimenti. Si rivolse al maggiore: — Signor maggiore, le sentinelle devo metterle subito?

— S'intende.

— Posso avere un po' di carta per la lista e i turni?

Infastidito, chè anche lui aveva a pensare a cose di maggior rilievo, il maggiore accennò con la mano a una fila di quadernetti dicendo: — Prendete un blocco, — poi s'assorbì nello studio d'un rapporto.

Il caporale prese il blocco, e restò lì impalato raggirando il quadernetto fra le mani. Tanto per darsi un contegno, lesse l'annotazione sulla copertina del blocco. Diceva: questi blocchi sono riservati esclusivamente per gli ufficiali. A sottufficiali e soldati si potranno dare, in casi eccezionali, dei fogli staccati ma non blocchi interi. Comandante della guardia e disponente d'un blocco d'ufficiale! Era certo una distinzione della quale si sentiva molto onorato; ma implicava anche una grande responsabilità con problemi da risolvere lì per lì su due piedi, senza avere la minima idea di come andavano risolti; e solo per cominciare aveva già sulle labbra una dozzina di domande nè sapeva a chi rivolgersi perchè i due ufficiali s'erano ingolfati in una discussione d'alta logistica, il mezzo più rapido di traslocare tutti i servizi d'una grande unità, se aveva bene afferrato; e capiva benissimo che per loro oramai il caporale Tribolati era come se neanche esistesse. Andò dal foriere:

— Signor foriere.... —

— Che c'è, — fece questi cessando per un momento di rimescolare i fogli che gl'ingombravano il tavolino.

— Vorrei sapere.... —

— Senti, hai ricevuti degli ordini precisi, cerca di eseguirli come ti sembra meglio e per il resto arrangiati come puoi. — Poi, siccome l'altro non accennava a partire, aggiunse:

— Vuoi un consiglio d'amico? Se non hai intenzione di far carriera, cerca di farti vedere il meno possibile dove ci sono superiori. — Detto questo ricacciò il naso sulle sue carte. Anche per lui il caporale Tribolati aveva cessato d'esistere.

Giacomo Tribolati rimase un momento perplesso, non sapendo se il foriere avesse parlato sul serio o per burla, infine concluse che il consiglio doveva essere veramente d'amico; e pensò bene di battere in ritirata. Quatto quatto rinculò fino all'uscio e raggiuntolo che l'ebbe uscì facendo il minor rumore possibile, precauzione inutile del resto chè nessuno badava più a lui.